

Rassegna del 31/01/2020

ESTERO

CORRIERE DELLA SERA	LIBIA, IL MEMORANDUM CONTESTATO «AIUTI PER FERMARE I MIGRANTI»	SARZANINI FIORENZA	1
REPUBBLICA	LIBIA, LA MAGGIORANZA SI SPACCA L'ONU LASCIA IL CENTRO RIFUGIATI	ZINITI ALESSANDRA	2
AVVENIRE	LIBIA, L'ONU INTERROMPE LE ATTIVITÀ	SCAVO NELLO	3

Libia, il memorandum contestato

«Aiuti per fermare i migranti»

Roma pronta a rifirmarlo. Molti punti critici, dai centri di detenzione ai controlli. Cresce la protesta

ROMA Un memorandum in 8 articoli per ribadire «l'impegno a proseguire iniziative di cooperazione» in materia di immigrazione. Mentre in Libia va avanti il conflitto e arrivano i blindati turchi, Roma e Tripoli rinnoveranno un accordo che non sembra tenere in alcun conto la situazione nello Stato nordafricano. Proprio ieri l'Unhcr ha deciso di sospendere l'attività nel centro di accoglienza per i rifugiati per «motivi di sicurezza» e si moltiplicano gli appelli affinché il governo guidato da Conte non rinnovi l'intesa. Richieste che sembrano destinate però a cadere nel vuoto nonostante proprio l'Italia nelle ultime settimane abbia avviato negoziati paralleli con il presidente Al Sarraj e con il generale Khalifa Haftar, così riconoscendo come sia inutile mediare soltanto con una parte.

Il documento

All'articolo 1 l'accordo prevede che «la parte italiana si impegna a fornire sostegno e finanziamento a programmi di crescita nelle regioni colpite dal fenomeno dell'immigrazione irregolare, in settori quali energie rinnovabili, le infrastrutture, la sanità, i trasporti, lo sviluppo delle risorse umane, l'insegnamento, la formazione del personale e la ricerca scientifica». E invece «la parte libica si impegna a che gli organismi preposti al controllo delle frontiere e al contrasto dell'immigrazione irregolare impegnino equipaggiamenti e attrezzature, non riarmare le imbarcazioni

consegnate dalle autorità italiane».

I centri di detenzione

Sin qui gli obiettivi, ma non si comprende chi e soprattutto in che modo si possa riuscire a farli rispettare. E ancor più complicati appaiono i passaggi sui centri di detenzione. Nel memorandum la parte libica «si impegna, anche mediante fondi resi disponibili dalla parte italiana, a migliorare le condizioni dei migranti trattenuti nei centri di accoglienza ufficiali attraverso interventi di emergenza coordinati in ambito Onu per assicurare il pieno rispetto dei diritti umani». Un punto che però appare irrealizzabile, in modo particolare nell'attuale situazione. La scelta dell'Unhcr di fermare la propria attività è stata fatta — come spiega Jean-Paul Cavalieri capomissione dell'agenzia Onu per i rifugiati — a causa dei timori per la sicurezza e la protezione delle persone ospitate nella struttura, del suo staff e dei suoi partner, in considerazione anche dell'aggravarsi del conflitto e dopo aver appreso che le esercitazioni di addestramento, che coinvolgono personale di polizia e militare, si svolgono a pochi metri dalle strutture che ospitano i richiedenti asilo e i rifugiati».

Istruzione del personale

In cambio l'Italia deve «sostenere le autorità libiche nella formazione del personale coinvolto nella gestione del fenomeno migratorio», ma

anche questo appare irrealizzabile proprio perché non sembra possibile garantire — come invece era stato stabilito prima della firma dell'intesa — il rispetto dei diritti umani.

La protesta

Sono 46 le associazioni umanitarie, Sardine comprese, oltre ai radicali e agli esponenti di sinistra, a chiedere la sospensione dell'accordo. Nell'ottobre scorso sia il premier Giuseppe Conte, sia i ministri Luciana Lamorgese e Luigi Di Maio si erano impegnati «a modificare il memorandum» per migliorarlo. E invece il testo ricalca quasi interamente la versione di tre anni fa: c'è ancora la parte che prevede «il sostegno alle organizzazioni internazionali presenti e operanti in Libia» e viene addirittura citata la struttura dell'Onu a Tripoli che invece è stata chiusa ieri. Ecco perché — in vista del rinnovo automatico che scatterà domenica — si moltiplicano le pressioni affinché Roma decida di prendere tempo e ottenga almeno un rinvio.

Florenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

- L'accordo che Roma e Tripoli si accingono a firmare prevede che l'Italia fornisca «finanziamenti a programmi di crescita nelle regioni colpite dall'immigrazione irregolare». Mentre la parte libica si impegna al controllo delle frontiere

- La Libia promette di migliorare le condizioni dei centri di accoglienza per assicurare il rispetto dei diritti umani



Libia, la maggioranza si spacca L'Onu lascia il centro rifugiati

Di Maio: "C'è tempo per modifiche al Memorandum" che domenica si rinnova tacitamente
Ma Leu, una parte del Pd, Emergency e Sardine chiedono prima radicali cambiamenti

Il Commissariato per i Diritti umani: "La struttura può essere bersaglio militare È pericoloso restare"

di **Alessandra Zinitti**

ROMA – L'annuncio da Ginevra arriva mentre Luigi Di Maio sta ancora parlando alle commissioni Esteri di Camera e Senato cercando di tranquillizzare tutti: «Crediamo di poter avviare a breve il negoziato sul Memorandum sui diritti dei migranti». Ottimismo gelato dalla decisione dell'Unhcr di sospendere tutte le operazioni nella struttura di Tripoli, sorta come centro di transito dei rifugiati tirati fuori dai centri di detenzione ma diventato, nelle ultime settimane, rifugio per quasi un migliaio di migranti adesso disperati ai quali Unhcr sta distribuendo contanti e generi di prima necessità.

«Le Nazioni Unite - spiega la portavoce Carlotta Sami - hanno valutato che il sito di raccolta e partenza in cui operavamo dal dicembre 2018 potrebbe diventare un obiettivo militare. Non abbiamo altra scelta che sospendere le attività nella struttura. Una decisione molto sofferta ma inevitabile». Che fa deflagrare, altrettanto inevitabilmente, lo scontro nelle due anime della maggioranza di governo: con diversi esponenti del Pd che si associano alla voce di Matteo Orfini nel chiedere al governo una «svolta radicale nella politica sull'immigrazione», partendo dall'immediata modifica dei decreti sicurezza e dalla revoca del Memorandum Italia-Libia. Richiesta reclamata a gran voce anche dalle Sardine che, su Facebook, lo bollano come «macchia unta della coscienza italiana». Protesta il mondo dell'associazionismo ed Emergency, protestano Leu, i Verdi, i Radicali e + Euro-

pa che hanno organizzato un sit-in davanti Montecitorio (presente Emma Bonino) per domenica, giorno in cui il Memorandum verrà tacitamente rinnovato, nel suo testo originario, per i prossimi tre anni.

Perché questa è la verità. «Il Memorandum non è uguale a quello del passato» dice ad *Agorà* il segretario del Pd Nicola Zingaretti, «il ministro Di Maio ha confermato che le modifiche possono essere concordate anche dopo il 2 febbraio» aggiungono i capigruppo Pd in commissione Esteri di Camera e Senato Alfieri e Quartapelle. Peccato che la trattativa con la Libia sulle modifiche richieste dall'Italia comincerà quando il termine per una eventuale revoca dell'accordo (il 2 febbraio appunto) sarà già passato. E dunque sarà una non trattativa visto che, qualunque sarà l'esito, l'Italia dovrà comunque adempiere per i prossimi tre anni agli impegni assunti con il Memorandum nel suo testo originario.

Va dritto al punto la deputata Pd Giuditta Pini: «Chiedo al mio partito di non rendersi più complice di tutto questo e di stracciare immediatamente quegli accordi vergognosi». Insiste Matteo Orfini: «Continuiamo ad essere complici di una tragedia umanitaria senza fine: torture, stupri, omicidi, deportazioni. Sembra che non freggi niente a nessuno». Si appellano al governo gli europarlamentari Pd Pietro Bartolo e Pierfrancesco Majorino insieme alla appena eletta supervotata consigliera regionale dell'Emilia Elly Schlein: «Ci si faccia carico di scelte più nette: serve una nuova legge quadro sull'immigrazione, una nuova legge sulla cittadinanza, via i decreti sicurezza, il rilancio dell'accoglienza diffusa. E l'annullamento del memorandum».

Voci di dissenso delle quali i capi delegazione dei partiti di governo a confronto non potranno non tenere conto. Mentre oggi Viminale e Farnesina saranno oggetto di un mailbombing di protesta lanciato dalle 46 associazioni del cartello "Ioaccolgo".

Le richieste

1 Rispetto dei trattati
Si chiede un richiamo esplicito che garantisca l'osservanza delle norme internazionali per le procedure di soccorso in mare e per lo sbarco dei migranti

2 Le agenzie Onu
L'impegno ad agevolare l'attività delle agenzie delle Nazioni Unite, Unhcr e Oim, nei centri di detenzione a garanzia dei diritti umani e per l'individuazione degli aventi diritto allo status di rifugiato

3 Chiudere i centri
Il miglioramento delle condizioni delle persone detenute, il progressivo svuotamento dei centri e un percorso che porti alla creazione di strutture gestite direttamente dalle Nazioni Unite



▲ Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio



RIFUGIATI Impossibile l'assistenza da parte dell'Unhcr

L'Onu chiude il campo «Libia incontrollabile»

Scavo a pagina 9

Libia, l'Onu interrompe le attività

L'Unhcr svuota il centro di transito e lascia Tripoli per ragioni di sicurezza. Salamé: «Violata la tregua» Memorandum, Di Maio: pronti a rinegoziare con al-Sarraj. No delle Ong: una macchia sulla coscienza

Si accendono
gli scontri
a ridosso della
struttura umanitaria.
Al momento l'intesa
con l'Italia non
prevede modifiche.
Intanto i pm
di Agrigento
confermano: «Roma
guida i guardacoste
nordafricani»

NELLO SCAVO

La tregua annunciata alla Conferenza di Berlino non è mai realmente entrata in vigore. Sono state 110 le violazioni del cessate il fuoco rilevate dalla Missione di supporto delle Nazioni unite (Unsmil). Un dato che da solo spiega perché ieri l'Acnur-Unhcr abbia deciso di chiudere le operazioni umanitarie a Tripoli. Mentre in Italia infuria la polemica sulla proroga dell'intesa con il governo della capitale e la procura di Agrigento scrive: «La Guardia costiera libica è coordinata dalla Marina italiana». L'inviato dell'Onu in Libia, Ghassan Salamé, ha detto al Consiglio di Sicurezza che ci sono stati «rinforzi militari» verso entrambi le parti, le forze del generale Khalifa Haftar e quelle di Fayed al-Sarraj, capo del governo di accordo nazionale (Gna). «Rischiano di aumentare lo spettro di un conflitto ampio che coinvolge l'intera regione», ha avvertito. In particolare, ha indicato il rafforzamento delle linee del fronte a Tripoli delle forze di Haftar con «armi, equipaggiamenti, fante-

ria, inclusi i combattenti stranieri». Allo stesso tempo «combattenti stranieri – ha rimarcato – arrivano a migliaia a Tripoli e si schierano con le forze libiche», sostenendo il Gna. Circostanze denunciate anche dagli alleati dei fronti contrapposti, con la Francia che ha segnalato l'arrivo di navi turche con uomini e armi per al-Sarraj. Nei giorni scorsi sono stati documentati anche diversi casi di migranti comprati dalle milizie. Ai malcapitati viene offerta, in alternativa ai campi di prigionia, la possibilità di combattere per una delle fazioni. Il rispetto dei diritti umani, però, non sembra una priorità. Al contrario delle risorse energetiche. Un bollettino diffuso dalla Noc, la compagnia petrolifera nazionale libica, spiega che il blocco imposto dalle forze del generale Khalifa Haftar ha causato un calo della produzione di petrolio da oltre 1,2 milioni a 288 mila barili al giorno, per una perdita economica di circa 562,3 milioni di dollari. Incertezze che hanno costretto Unhcr-Acnur a chiudere il centro Onu di transito per i migranti a causa dell'espansione degli scontri, con militari che si stanno ammassando proprio a ridosso della struttura Onu che potrebbe venire presa tra due fuochi.

Davanti alla Commissione Esteri del Senato, il ministro Luigi Di Maio ha confermato che dal 2 febbraio il memorandum d'intesa tra Italia e Libia verrà prorogato, al momento senza modifiche. «La Farnesina – ha aggiunto – ha concluso il lavoro istruttorio e nei prossimi

giorni avvieremo il dialogo con il governo Serraj». Anche per queste ragioni la proroga dell'intesa tra Tripoli e Roma ha suscitato le proteste delle organizzazioni umanitarie. «Si continuerà – lamenta la campagna "Io Accolgo" – a finanziare la cosiddetta guardia costiera libica, per lo più formata da quegli stessi trafficanti che si dice di voler fermare». Per Filippo Miraglia, di Arci e coordinatore del Tavolo Asilo che raduna una cinquantina di associazioni, «il Memorandum è stato scritto per interessi italiani, interessi elettorali, con l'obiettivo di bloccare le fughe delle persone che venivano e vengono tutt'ora detenute, torturate, stuprate e ricattate dalle milizie libiche». E l'Ong Intersos, che in Libia è presente, chiede lo stop all'intesa «interrompendo i finanziamenti alla Guardia costiera libica e ai centri di detenzione, operando per la loro chiusura, e garantendo protezione e tutela dei diritti umani a tutte le persone presenti in Libia». Fino a quando non verranno sospesi o rivisti, gli accordi



continueranno a dare legittimità a figure come Bija, protagonista dello scandalo documentato da *Avenire* nei mesi scorsi. «La Libia è il Paese – scrivono le Sardine in un lungo post – dei trafficanti che operano anche dentro quella guardia costiera che è stata formata sulle navi militari italiane e fornita di soldi pubblici e mezzi italiani. È la Libia di "Bija", il trafficante di uomini che in Italia è stato invitato a partecipare a incontri ufficiali». A rincolare le accuse contro l'I-

talia c'è il contenuto della richiesta di archiviazione depositata dalla procura di Agrigento per Luca Casarini e Pietro Marrone, capomissione e comandante di *Mediterranea*, inizialmente indagati per il salvataggio di una cinquantina di migranti. Dalle indagini coordinate dal procuratore Luigi Patronaggio è emerso che attraverso proprie navi a Tripoli, la Marina militare italiana svolge «di fatto le funzioni di centro decisionale della cosiddetta Guardia costiera libica». Accer-

tamenti che potrebbero trascinare le autorità italiane (e i governi che lo hanno consentito) davanti alla Corte europea dei diritti dell'Uomo. Modalità, peraltro, su cui sta indagando la corte penale internazionale dell'Aja. Fino ad ora solo le inchieste giornalistiche avevano permesso di ottenere registrazioni audio e documenti che adombravano questa ipotesi, e cioè che la Marina italiana sia per i guardacoste libici, come scrive Patronaggio, «il reale centro operativo di comando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Profughi al centro di transito gestito dall'Onu, a Tripoli, in attesa di ricevere i vestiti e i kit d'igiene. Il centro fu aperto nel 2018 per accogliere gli stranieri più vulnerabili

